



LO STRANIERO

Mensile anno XIX n. 178
aprile 2015

Redazione via Nizza, 56 – 00198 Roma
tel: 06-32828231; fax: 06-32828240
e-mail: lo.straniero@contrasto.it;
redazione@lostraniero.net
sito web: www.lostraniero.net

Editore Contrasto s.r.l.
via Nizza, 56 – 00198 Roma
tel: 06-328281
sito web: www.contrastobooks.com

Stampa Arti Grafiche La Moderna

Promozione Promedi
Piazza Malpighi, 6 – 40123 Bologna
tel: 051-344375

Distribuzione Messaggerie Libri
via Verdi, 8 – 20090 Assago (MI)
tel: 02-45774200

Redazione Goffredo Fofi (*direttore*),
Alessandro Leogrande (*vice direttore*),
Vittorio Giacomini, Nicola Lagioia, Emiliano Morreale

Segreteria di redazione Anna Branchi

Grafica Fausta Orecchio

Collaboratori Cecilia Bartoli, Giuliano Battiston,
Ornella Bellucci, Marcello Benfante, Gianfranco
Bettin, Giacomo Borella, Andrea Brazzoduro,
Maurizio Braucci, Marisa Bulgheroni, Franco
Carnevale, Marco Carsetti, Domenico Chirico,
Francesco Ciafaloni, Giorgio De Marchis, Nicola
De Cilia, Carlo Donolo, Enzo Ferrara, Grazia Fresco
Honegger, Giancarlo Gaeta, Piergiorgio Giacchè,
Alberto Grossi, Stefano Guerriero, Roberto Koch,
Stefano Laffi, Luca Lambertini, Franco Lorenzoni,
Marcello Lorrai, Luigi Manconi, Giulio Marcon, Carlo
Mazza Galanti, Paolo Mereghetti, Giorgio Morbello,
Luigi Monti, Maria Nadotti, Andrea Nanni, Renato
Novelli, Fausta Orecchio, Antonio Pascale, Lorenzo
Pavolini, Damiano Pergolis, Luca Rastello, Angela
Regio, Alberto Rocchi, Nicola Rugani, Riccardo
Sacchetti, Paola Splendore, Carola Susani, Neliana
Tersigni, Alessio Trabacchini, Alessandro Triulzi,
Emilio Varrà, Cristina Ventrucchi, Nicola Villa, Gabriele
Vitello, Dario Zonta, Giovanni Zoppoli

Direttore responsabile Goffredo Fofi

Si collabora su invito della redazione; i manoscritti
non vengono restituiti. L'editore si dichiara disponibile
a corrispondere il pagamento dei diritti di cui non è
stato possibile raggiungere i detentori.

Finito di stampare marzo 2015
Reg. Tribunale di Roma n. 201/99 del 27.04.99



Mark aveva uno splendido senso dell'umorismo. Non l'ha abbandonato nemmeno nelle ultime settimane di vita, quando soffriva dolori tremendi, eppure continuava a insegnare e a dare letture di poesia. L'ho visto cinque giorni prima che morisse. Era in ospedale e aspettava di essere dimesso per andare a morire a casa, dato che il suo caso era assolutamente disperato. Quando è arrivato il momento di vestirsi non ha voluto essere aiutato in nessun modo, ma era talmente debole ed emaciato che riusciva a malapena e con estrema lentezza a infilarsi la camicia e ad abbottonarla, così gli sono andato vicino per darli una mano. Nel farlo, non sono riuscito a trattenermi dal dirgli che stava indossando una camicia finissima. E lo era davvero. Gli ci è voluto un po' per rispondere, ma alla fine – con un sorrisetto monello – mi ha risposto: “Mi vesto il più elegante possibile quando vado in ospedale”. Non ha aggiunto “a morire”, ma con quel sorriso e con quell'espressione negli occhi era quello che voleva dire.

Yashar Kemal, narratore

di Lea Nocera

La Turchia ha perso il suo più grande scrittore. Il 28 febbraio è morto, all'età di 91 anni, Yashar Kemal. Un ultimo pezzo di Novecento. Cantore delle genti dell'Anatolia, era da sempre un uomo in rivolta. Nato nel 1923, agli albori della repubblica turca, in una famiglia curda trasferitasi durante la prima guerra mondiale in un piccolo villaggio dell'Anatolia, nella piana della Çukurova (la Cilicia). Quella stessa regione che, con i suoi campi e la natura selvaggia, gli odori e le sue pietre, sarà sempre il paesaggio in cui si muoveranno i giovani e coraggiosi eroi delle sue storie. Briganti come *Memed il Falco* (*Ince Memed*), protagonista della “Trilogia della montagna” – in Italia pubblicata da Giovanni Tranchida Editore – grande narrazione di un ragazzo che va sulle montagne per opporsi all'oppressione e alle vessazioni dei grandi proprietari terrieri, gli *agha*. Il romanzo pubblicato in Turchia nel 1955, gli vale la nomina per il Nobel nel 1973. Un premio che non gli è mai riconosciuto, pur continuando a essere considerato un potenziale candidato, fino a quando le probabilità svaniscono dopo l'assegnazione a Orhan Pamuk nel 2006. Lui che ha fatto conoscere la letteratura turca in tutto il mondo, ha riscoperto la tradizione orale e cesellato una lingua nazionale ancora giovane, schiacciata tra le prescrizioni e la missione nazionalistica attribuitagli dalla riforma kemalista. Nei suoi romanzi Kemal riscopre la tradizione orale, le leggende tramandate di generazione in generazione e recitate dai cantastorie, recupera una lingua composta dalle sfumature della quotidianità e di una vita contadina che sarebbe stata di lì a poco trafitta dal sogno effimero della città e dell'industria. Racconta di persone comuni e semplici, delle loro piccole storie che sembrerebbero incastrate da secoli in un destino segnato di sottomissione, scandito nella sua perpetuità dal regolare ciclo delle stagioni e dei raccolti. E invece, lui riprende la ricchezza della loro lingua e apre altre possibilità, sovvertendo nei racconti un sistema di angherie e soprusi. Narra di insurrezioni e di rivolte, di alleanze basate sulla fiducia e non su denaro e paura, e di una profonda umanità. L'umanità la cui matrice unica e incorruttibile è, secondo l'autore, nell'infanzia. Perciò bisogna sempre avere rispetto per i bambini e conservare un ricordo di infanzia, sosteneva. Lo diceva lui che era rimasto, a cinque anni,



orfano di padre, dopo aver assistito alla sua brutale uccisione. Nessuno come lui in Turchia è riuscito a raccontare meglio i bambini e i ragazzini, nella loro innocenza e inquietudine, nella purezza e nell'indignazione stupita per le ingiustizie subite. Di quella morte non se ne farà mai una ragione e la ricerca di un motivo diventerà la sua ossessione nel denunciare costantemente un sistema violento di repressione e sopraffazione.

Militante e quadro dirigente del Partito dei lavoratori turco dai primi anni sessanta, lascia il partito dopo l'invasione sovietica di Praga, senza mai abbandonare il marxismo. Da sempre difensore dei diritti dei curdi, per le sue opinioni politiche e le sue dichiarazioni pubbliche è più volte incarcerato, processato per incitazione all'odio e accusato di essere un traditore della patria. Solo nel 2008 riceve la massima onorificenza per la cultura assegnata dalla presidenza della Repubblica turca, mentre colleziona sin dai primi anni della sua carriera turca i più svariati e prestigiosi premi internazionali, tra cui il Premio Cino del Duca e la Legione d'onore. In Italia, come altrove nel mondo, fino a una decina di anni fa era l'unico scrittore noto della letteratura turca, insieme soltanto al grande poeta Nazim Hikmet.

Yashar Kemal appartiene a una generazione di scrittori oramai andata, secondo cui l'impegno politico e la scrittura non potevano che muoversi insieme e costruire linee narrative per un sovvertimento di un ordine costituito soffocante, repressivo, discriminatorio. Considerato il rappresentante più importante della letteratura socialista turca, che si afferma a partire dagli anni cinquanta, non dimentica mai le storie che hanno impregnato la sua infanzia, né tantomeno le sue terre. Lui che aveva cominciato a scrivere raccogliendo elegie e leggende tra le sue genti, lamentava che la letteratura contemporanea fosse ormai così staccata dalle persone, dal suo popolo. Per scrivere, bisogna sempre ritornare al villaggio, ripeteva. Le sue storie, nella loro eleganza stilistica, nella ricchezza linguistica e nella potenza delle immagini descritte, hanno avuto il merito di insegnare – in Turchia, ma non solo – cosa sia l'oppressione e l'ingiustizia e, soprattutto, a immaginare che, per quanto difficile, non bisogna rinunciare a combattere per mettere fine a ogni sopruso e a sistemi politici che reiterano forme di ingiustizia sociale disumane.

Livio Garzanti, editore

di Goffredo Fofi

La Garzanti è stata una grande casa editrice, che nacque nel 1938 grazie anche alle leggi razziali, quando il forlivese Aldo Garzanti, un giovane industriale affaccendato in imprese assai diverse, comprò la Treves, casa editrice tra le più importanti della storia unitaria, e la ribattezzò col suo nome. Livio Garzanti, morto a 93 anni, la diresse dal 1952, quando aveva poco più di trent'anni, e la ereditò alla morte del padre, nel 1961, diventando presidente della società. Aveva studiato filosofia con Banfi – e di questa formazione si gloriava – ed era diventato amico dei parmensi Giuseppe Bertolucci e Pietro Bianchi, dai quali si fece aiutare come principali collaboratori nel suo primo impegno editoriale importante, la direzione di "L'illustrazione italiana", un mensile culturale fondato da Treves nel 1873 e rinnovato nel 1938 da suo padre. Vi collaborarono firme illustri, e, insieme a "Epoca" e a "Tempo illu-